

L'abito nasce con l'umanità, di sicuro con il primo uomo e la prima donna del mito cristiano: quando Adamo ed Eva vengono cacciati dal paradiso terrestre si coprono con un intreccio di foglie.

Sempre seguendo le Scritture, ecco il Creatore anche nella veste di creatore del primo abito: «E il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie delle tuniche di pelli e li vestì»¹. Da queste due tuniche, primo manufatto della storia, discende un'idea di abito che ci rimarrà cucita addosso per sempre: l'idea che l'abito possa essere qualcosa di divino e il suo artefice un creatore.

Non è un caso che ai bei tempi della Haute Couture, *createur* fosse il naturale appellativo del sarto, inteso quindi come qualcuno dotato di un sapere superiore, non solo sul piano tecnico ma anche e prima di tutto interiore; il grande *couturier* era un creatore di bellezza, una bellezza terrena certo ma la cui ispirazione, la cui visione, discendevano da una dimensione superiore.

Il sarto aveva ricevuto dal primo Creatore il compito di continuare il suo gesto, pensare e realizzare i sempre nuovi e meravigliosi rivestimenti per gli uomini su questa terra. Il sarto era il creatore terreno che aveva ereditato il testimone divino

1. Genesi 3, 20- 21

per rivestire gli uomini al loro ingresso nel tempo e di volta in volta forgiare, modellare e trasformare la loro immagine, i loro corpi sempre uguali con fogge e materiali sempre diversi. Ecco cosa si nasconde, tra molto altro, nell'incommensurabile parola moda: il passaggio di consegna di quel gesto divino che l'uomo ha fatto suo, come espressione di uno dei suoi bisogni più profondi: mostrarsi e nascondersi, proteggere ed esibire il proprio corpo; mascherarlo, svelarlo o dissimularlo, a seconda dei casi; ma sempre usarlo, come primo, immediato linguaggio nel suo rapporto con gli altri e perfino con se stesso.

Quella religiosa è una dimensione che aleggia sul discorso moda fin dalle sue origini, quando, grazie all'invenzione del telaio, intorno al 5000 a. C. inizia a svilupparsi nell'antico Egitto la prima lavorazione dei tessuti: il lino, il cotone e la canapa. Tessuti naturali e preziosi di cui scrive anche Plinio il Vecchio, precisando che gli abiti più pregiati indossati dai sacerdoti egiziani erano di cotone.

Sempre nell'antico Egitto nacquero veri e propri laboratori tessili che, non a caso, erano annessi ai templi e producevano manufatti esclusivamente per il Faraone che, come sappiamo, era una figura divina.

Nonostante ci separino da quel mondo migliaia di anni, la sua cultura figurativa è di una modernità sconcertante: la meravigliosa forza delle sue linee e dei suoi colori risiede in una semplicità che bisogna saper raggiungere. Ancora una volta le fonti di riferimento per i suoi colori dominanti sono naturali e spirituali insieme: il cielo per il blu, il sole per il rosso e il divino per l'oro.

Le immagini di Nefertari e Nefertiti, per non parlare di Cleopatra, sono ancora oggi icone di un'eleganza e raffinatezza che parlano non solo di passato ma anche di futuro. Ricordiamo che nell'antico Egitto la donna era emancipata, aveva gli stessi

diritti e doveri dell'uomo. Nel mondo greco e poi per interminabili secoli non sarà così.

È questo il momento giusto per dire che queste pagine saranno dedicate quasi esclusivamente all'evoluzione del costume femminile. In fondo, anche a costo di rasentare il pop, ricordiamo che la Moda è donna. Meglio ancora: Moda è la donna.